

Non si IMPONE per LEGGE la *damnatio memoriae*

L'esempio che arriva dalla Spagna è pericoloso per tutta l'Europa: dalle vestigia del passato franchista alla limitazione degli studi storici il passo può essere breve. Il binomio politica-Storia dimostra ancora una volta di non essere un'accoppiata felice. Anche se rischia di essere, nel breve termine, vincente. Purtroppo...

di Aldo A. Mola

Brutti tempi per gli storici. Hanno sempre avuto vita dura, per la verità; ma oggi se la passano proprio male. Perciò il loro «mestiere» merita attenzione. Troppo spesso, come tutti sanno, annalisti e memorialisti scrissero e scrivono sotto dettatura di regimi, governi, potentati economici, partiti, sindacati, chiese (grandi e piccole), sette (più o meno segrete), o in stato di necessità per evitare il peggio o per ingraziarseli e trarne vantaggi. E quindi subirono e subiscono i contraccolpi delle sorti dei potenti e dei committenti, oggi sugli altari domani nella polvere. Quando scrivono secondo il proprio libero convincimento, fondato su studi non condizionati se non dalla ricerca della verità (o di quella che di volta in volta appare tale), gli storici entrano fatalmente in conflitto con i pregiudizi prevalenti, precorrono i tempi e scivolano nella categoria dei «profeti» (in o senza patria) e vengono ignorati e scansati dai contemporanei: che è sempre meglio di finir perseguitati o persino condannati. Se è longevo e sopravvive a qualche cambio di regime, talvolta lo storiografo ha la magra soddisfazione di essere riscoperto sul limitar di Dite; ma nella maggior par-

te dei casi ha quella, macabra, di sentirsi dar ragione da morto, magari secoli dopo la pubblicazione delle sue opere, chissà come sottratte all'oblio.

D'altronde anche quando si occupa del suo tempo, per metodo e prospettive, lo storico è necrofilo: indaga e valuta come se tutto fosse consegnato al passato remoto; diversamente cessa di essere storico e diviene cronista (con tutto il rispetto che si deve ai cronisti, preziosi per la prima selezione dei fatti e perché ci fanno capire quale fosse il punto di vista prevalente nel loro tempo: oggi come secoli o millenni orsono). Mentre si occupa dei casi altrui sia nella visione della contemporaneità sia volgendo lo sguardo ai secoli andati, lo storico sa di mettere in gioco la propria esistenza, sa che tutto gli potrà accadere per quel che scrive e non deve attendersi altro se non la soddisfazione di pensarlo, perché, dopotutto, può anche darsi che i tempi gli sconsiglino o gli impediscano di pubblicare. Oppure gli consentano di farlo in forme irrilevanti per la formazione dell'opinione generale. Fu il dramma, per stare ai soli casi nostrani, di Francesco Guicciardini, Pietro Giannone...via via

«Storia in Rete» si è già occupata dell'uso politico della Storia nel numero 30



Questa statua di Francisco Franco si trovava a Madrid. Nel 2006 fu rimossa

sino a Alfredo Oriani, ignorato da vivo, celebrato da morto, poi nuovamente cancellato per odio nei confronti di chi l'aveva riesumato.

Oggi il lavoro storico è intralciato dalla devastante confusione di concetti elementari e dall'abuso di moralismo retrospettivo: anzitutto dalla dilagante pretesa che gli uomini siano «buoni» e che come siamo noi così avrebbero dovuto comportarsi anche gli antichi. Non bastassero comandamenti e precetti di varie chiese, editti di Imperatori e di governi, da due secoli e mezzo si susseguono dichiarazioni

universali sull'uomo, che dovrebbe essere così e così secondo le buone intenzioni dei loro autori. Inoltre da qualche tempo anche molti consessi internazionali e governi hanno preso a legiferare su ciò che è vero e ciò che è falso, sui termini che si possono usare e quelli che vanno invece evitati sotto pene gravissime. La condizione dello storico è sempre più simile a quella dell'alchimista costretto di tempo in tempo a nascondersi sempre più nelle voragini della terra o a rifugiarsi sulle vette più remote. E allo scienziato dal doppio laboratorio, quello ufficiale per le indagini «ammesse» e l'altro, oscuro, per quelle cui viene spinto dalla sete